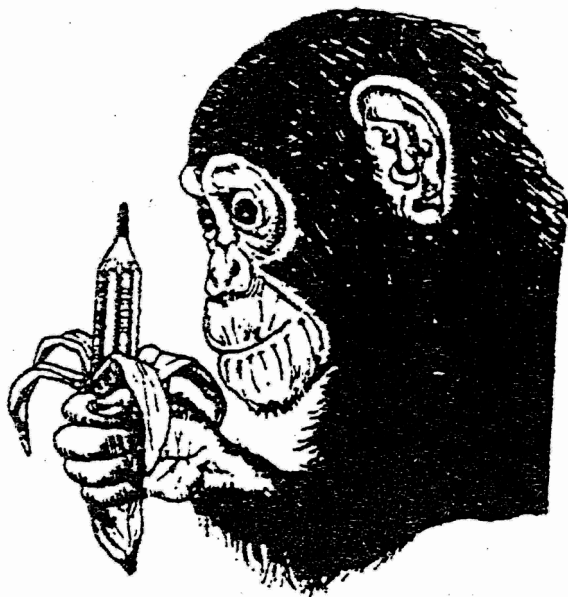


# PRIMITIVISMO

*Pro & Contro*

VOLUME III



*Aufheben*

GLI ULTIMI DISAGI  
DELLA CIVILTÀ

ISTRIXISTRIX

*Sono nato in una certa epoca che possiede certi strumenti di produzione e certi tipi di conoscenza; ho la possibilità di combinare la mia abilità con la mia conoscenza, e posso usare i mezzi di produzione socialmente disponibili come strumenti con cui realizzare un progetto individuale o collettivo.*

R. Gregoire & F. Perlman,  
*Worker-Student Action Committees*, 1969

La civilizzazione è sotto attacco. In anni recenti è emersa una nuova corrente critica, unita da un antagonismo verso tutte le tendenze che sembrano includere il “progresso” come parte del loro programma. Il libro di Fredy Perlman *Against His-Story, Against Leviathan* (Detroit, Black & Red, 1983), descritto come “uno dei testi anarchici più significativi e influenti degli ultimi decenni” nel catalogo di AK Distribution del 1993, è uno dei testi chiave di questa corrente “primitivista”. Negli Stati Uniti e in Inghilterra è nei circoli anarchici – in particolare tra quelli impegnati in lotte ecologiste – che il primitivismo ha assunto particolare importanza. Tuttavia Perlman era marxista (vedi la citazione sopra), e per alcuni anni ha contribuito notevolmente allo sviluppo di una versione libertaria della teoria di Marx. Anche nel nostro paese il completo abbandono in massa di Marx in favore del primitivismo ha toccato il milieu rivoluzionario non leninista, con la recente conversione di *Wildcat* (n° 17, 1994) alla posizione anti-civilizzazione.

Una direzione verso cui punta la corrente primitivista è la necessità di sviluppare una critica della tecnologia. Questo è un qualcosa che la vecchia sinistra non può capire ed è una delle ragioni per cui è incapace di collegarsi in modo appropriato alle tendenze che vanno verso il comunismo. Secondo la maggior parte delle diverse posizioni di sinistra il progresso tecnologico, e quindi lo sviluppo economico, più sarà

pianificato razionalmente e più sarà di beneficio universale; è l'irrazionalità del mercato capitalista che impedisce il pieno e razionale sviluppo delle forze di produzione. Tutto ciò si riflette nel modo in cui quelli di sinistra si rapportano alle nuove lotte contro il "progresso" tecnologico, come ad esempio il movimento contro la costruzione di strade. Così, mentre opportunisti come il SWP considerano valide queste lotte solo perché potrebbero essere un terreno fertile di reclutamento per la "vera" lotta, quelli di sinistra che su questo punto sono più apertamente tradizionali – come il RCP – ripetono il vecchio adagio secondo cui quello che i proletari vogliono per davvero sono più strade e migliori (così magari possiamo arrivare tutti al lavoro in orario!): un'infrastruttura moderna è necessaria alla crescita, e un'economia in espansione favorisce necessariamente una migliore qualità della vita.

Il vecchio progetto di prendere il controllo dei mezzi di produzione esistenti è stata la creazione di un'epoca precedente a che il capitale investisse così a fondo la propria soggettività nella tecnologia, nel design e nel processo lavorativo. La tecnologia che promette di liberarci in realtà ci rende schiavi regolando le nostre attività in, e attraverso, lavoro e tempo libero; macchine e fabbriche inquinano i nostri ambienti e distruggono i nostri corpi; i loro prodotti ci offrono l'immagine della vita reale invece della sua sostanza. Oggi più che mai, spesso è più appropriato distruggere i mezzi di produzione esistenti invece di gestirli solo in modo diverso. Dobbiamo perciò andare oltre le nozioni di sinistra di neutralità della tecnologia e mettere in discussione le loro definizioni di progresso.

L'attuale movimento che si oppone alle strade offre un esempio di una critica pratica del progresso – ovvero, che contesta le definizioni dominanti di progresso distruggendo fisicamente la loro messa in opera. Come abbiamo sostenuto nell'ultimo numero (*Aufheben* #3, estate '94), lotte come quella contro la bretella stradale della M11 nel nordovest di Londra potrebbero essere intese come parte della lotta di

classe. Spesso questo avviene nonostante le idee di quanti vi partecipano, alcuni dei quali echeggiano la critica ideologica del progresso di Perlman. In contrasto con la critica pratica, la critica ideologica ostacola attivamente una critica adeguata del capitalismo. Così Perlman respinge le nozioni di sinistra che non desidera ritirandosi in una forma di romantico quasi-anarchismo incapace di comprendere il movimento necessario ad abolire il capitale. Anche se Perlman è solo una voce, tuttavia il presente articolo userà una recensione del suo libro come trampolino per una critica di altre espressioni della nuova corrente primitivista.

### *La causa contro il “progresso”*

Il libro di Perlman inizia con la distinzione tra uno stato di natura (armonia tra l'umanità e il resto della natura) e la civilizzazione. La civilizzazione ha avuto inizio non perché tutti hanno voluto migliorare le loro condizioni di vita, non a causa di “condizioni materiali”, ma perché un piccolo gruppo di persone l'ha imposta su tutte le altre. Perlman fa risalire le origini della civilizzazione ai Sumeri che, dice, si videro obbligati a costruire acquedotti per assicurare un regolare approvvigionamento d'acqua. I Sumeri hanno investito un individuo del potere di dirigere la costruzione di acquedotti, che alla fine è diventata una potente élite di esperti e quindi una élite di guerrieri - la prima classe dominante, in effetti. Sotto la direzione della loro classe dirigente, i Sumeri hanno quindi mosso guerra ai loro vicini, giungendo infine a schiavizzarli. Il resto del libro di Perlman è dedicato al resto della storia del mondo, che comprende l'evoluzione - e l'opposta resistenza - dei vari tipi di Leviatano (il nome, preso da Hobbes, che Perlman adopera per indicare civilizzazione, società di classe o Stato) ognuno dei quali assimila gli esseri umani come energia per vivere, viene animato da loro e li espelle quando decade, solo per essere rimpiazzato ancora da un altro Leviatano. I Leviatani combattono fra di loro, ma il vincitore è sempre il Leviatano. Dato che

l'opposizione è tra il Leviatano e la maggioranza oppressa, le differenze fra i diversi tipi di classi sociali possono quindi essere largamente mascherate.

Perlman sembra essere d'accordo con Marx sul fatto che ciò che distingue la civilizzazione dal comunismo primitivo è lo sviluppo dei mezzi di produzione, che hanno garantito un surplus di lavoro e quindi l'esistenza di una classe parassita non produttiva. Ma il libro sfida la visione tradizionale di Marx suggerendo che nel comunismo primitivo c'erano già dei "surplus"<sup>1</sup>. Se non ci fossero stati problemi con i mezzi di sostentamento, allora non ci sarebbe stato bisogno di sviluppare i mezzi di produzione. Il sorgere della civilizzazione quindi è paragonabile alla "caduta" dal Giardino dell'Eden.

Tuttavia il fatto che Perlman sostenga che gli antichi Sumeri furono obbligati a introdurre l'innovazione tecnologica, indica che dopotutto il comunismo primitivo non era sempre così idilliaco: il luogo in cui vivevano era "infernale"; erano intenti a "coltivare la giungla"; nella stagione delle piogge le alluvioni portavano via sia i loro raccolti sia le loro abitazioni, mentre nella stagione secca le loro piante seccavano e morivano<sup>2</sup>. Questo potrebbe suggerire che l'aumento della popolazione abbia costretto alcune persone a vivere in territori marginali, lontane da qualsiasi surplus. Inoltre sembra essere in contrasto con la ripetuta affermazione di Perlman che le condizioni materiali non sono state responsabili dello sviluppo della tecnologia e pertanto della civilizzazione; se l'assenza di un regolare approvvigionamento d'acqua non è una condizione materiale, che cos'è allora? In modo simile, la condizione materiale di una popolazione in

---

<sup>1</sup> Questa argomentazione si basa sul libro di Sahlins *L'economia dell'età della pietra: scarsità e abbondanza nelle società primitive* (Milano, Bompiani, 1980), che sostiene che nell'età della pietra le persone possedevano in abbondanza "quel che volevano".

<sup>2</sup> Fredy Perlman, *Against His-Story, Against Leviathan*, pag. 18.

crescita non viene discussa<sup>3</sup>. I rapporti sociali che accompagnano la nuova tecnologia descritti da Perlman sembrano essere piuttosto arbitrari. Molto (l'intera storia, nei fatti) sembra dipendere dalla decisione presa dagli anziani "saggi" (sic) Sumeri di designare "un uomo giovane e forte" in qualità di "supervisore" del progetto degli acquedotti.

Gli scritti di John Zerzan, come la sua raccolta di saggi *Elements of Refusal*, sembrano portare avanti (indietro) gli argomenti generali di Perlman. Gli scritti di Zerzan non rappresentano l'ortodossia all'interno della nuova corrente primitivista, ma sono stati importanti sulla scena del primitivismo e dell'ecoanarchismo americani nell'aggiungere sull'agenda delle questioni da dibattere ad esempio l'agricoltura. Nella visione di Zerzan l'intero problema può essere riassunto così: la simbolizzazione ha messo in moto quella serie di orrori che è la traiettoria della civilizzazione. La simbolizzazione ha portato all'idea di tempo, numero, arte e linguaggio che a loro volta hanno portato all'agricoltura. La religione ha la sua parte di colpa, essendo portata dal linguaggio, ed essendo una delle prime colpevoli dell'avvento dell'agricoltura: la produzione di cibo è «di base... un'attività religiosa». Ma perché l'agricoltura è così malvagia? Secondo Zerzan, «la schiavitù stessa e ogni forma di asservimento hanno come progenitrice o modello l'agricoltura».

Perciò mentre Perlman avrebbe voluto difendere le comunità primitive esistenti dall'invadente sviluppo capitalista, Zerzan considera chiunque faccia uso dell'agricoltura come già alienato e dunque non degno di essere salvato: perfino i tipi più tribali per lui non sarebbero abbastanza puri. In modo simile, la permacoltura è un'aspirazione di molti

<sup>3</sup> Se la "sovrappopolazione" è considerata come il problema, la soluzione potrebbe essere la richiesta dell'annientamento del 99,99% della razza umana affinché il restante 0,01% possa tornare allo stato di natura, una conclusione piuttosto problematica per qualcuno che in teoria dovrebbe essere dalla parte della razza umana e contro il Leviatano: infatti, chi deciderà chi dovrebbe formare questo 0,01% di privilegiati?

primitivisti, ma nella visione di Zerzan anche questa potrebbe far parte del problema dal momento che è un modo di produzione. Il suo ultimo lavoro ha addirittura accantonato la caccia-raccolta - dal momento che la caccia porta al simbolismo (e tutto il resto).

Potrebbe essere molto facile scartare molti degli argomenti di Perlman e Zerzan semplicemente come stupido idealismo. Non sono particolarmente originali e inoltre si potrebbe dire che non sono altro che volgarizzazioni delle idee di Camatte (vedi oltre); se siamo interessati alla teoria, potrebbe essere più appropriato perciò sviluppare una critica del suo lavoro piuttosto che del loro. Tuttavia Camatte è molto meno conosciuto e molto meno influente rispetto sia a Perlman sia a Zerzan. Il fatto che le loro idee stiano diventando qualcosa come una forza materiale - sotto forma di un numero crescente di persone impegnate nella lotta che abbracciano il primitivismo - significa che dobbiamo prenderle seriamente per quel che sono.

### *Il contesto moderno del primitivismo*

Le idee di un'età dell'oro e un rifiuto della civilizzazione non sono niente di nuovo. Il Romanticismo nella filosofia borghese è iniziato con Rousseau, che ha elogiato i rapporti non mediati con la "natura" e ha definito la "industria" come il male. (Perlman cita Rousseau con approvazione). Ma perché questa vecchia idea adesso è diventata così popolare?

Non sembrerebbe una coincidenza che le idee anti-civilizzazione siano fiorite negli Stati Uniti. È facile vedere come idee simili possano fare presa laddove esiste ancora una natura selvaggia riconoscibile che viene distrutta di continuo dalla produzione. Gli Stati Uniti differiscono dall'Europa anche per l'assenza della lunga storia di lotte che caratterizza la transizione dal feudalesimo al capitalismo (e la creazione del proletariato). Al contrario hanno vissuto l'imposizione in blocco

del capitalismo sulle culture indigene – un vero genocidio. Inoltre, in anni recenti gli Stati Uniti si sono distinti dall'Europa anche per la vastità della sconfitta della lotta proletaria.

La sconfitta porta con sé il pessimismo, e allorché l'attuale movimento radicale è in declino può essere più facile essere radicale a proposito del passato piuttosto che essere radicali in modo pratico nel presente<sup>4</sup>. Nella biografia di Perlman possiamo tracciare un movimento che va dalla speranza nel proletariato come forza liberatrice a una svolta in direzione della natura e del passato in un contesto di sconfitta. Come marxista Perlman è stato preso dagli eventi del '68, quando ha scoperto i testi e le idee dell'Internazionale Situazionista, dell'anarchismo e della Rivoluzione Spagnola, e il comunismo consiliare. In seguito, tuttavia, spostandosi negli Stati Uniti “il restringersi del campo per un'attività politica significativa, nei primi anni '70, hanno portato Fredy a considerarsi meno un “attivista” e più “uno che ricorda”<sup>5</sup>. Lo sviluppo di Perlman è strettamente legato a quello di Jacques Camatte, un tempo compagno del comunista di sinistra italiano Bordiga. Camatte ha rotto con le organizzazioni della sinistra comunista in parte perché ha riconosciuto la necessità di andare al di là della loro prospettiva (oggettivista) e di ripensare Marx sulla base della promessa radicale che viene offerta da testi quali *Risultati del Processo Immediato di Produzione* (il capitolo sesto inedito del *Il Capitale*, Volume I), i *Grundrisse* e i *Manoscritti economici e filosofici del 1844*. Tuttavia alla fine Camatte conclude che in effetti il capitale era onnipotente; dato ciò il proletariato non offriva alcuna speranza e l'unica opzione per l'umanità era quella di correre via e scappare da qualche parte.

---

<sup>4</sup> Storici quali E.P. Thompson, Eric Hobsbawm e Christopher Hill sono i primi esempi di persone che, a causa della separazione del passato dal presente, sono state in grado di portare avanti una storiografia rivoluzionaria all'interno del mondo accademico parallelamente a una pratica politica puramente riformista.

<sup>5</sup> Lorraine Perlman, *Having Little, Being Much: A Chronicle of Fredy Perlman's Fifty Years*.



Nel caso di Zerzan, i suoi primi lavori romanticizzano la spontaneità del proletariato; sulla base delle sue osservazioni delle apparentemente nuove espressioni di resistenza dei lavoratori sotto forma di sabotaggio e assenteismo, ha dichiarato che il futuro della lotta di classe sarà questo<sup>6</sup>. Nei primi anni '80 la recessione ha cacciato via dal lavoro milioni di persone. Possiamo prendere questo fatto come una vendetta rispetto alle previsioni delle sue critiche sulla transitorietà di queste forme di rivolta contro il lavoro come espressioni fattibili della lotta di classe; poiché di fronte a una disoccupazione così diffusa come possono i lavoratori commettere sabotaggi o praticare l'assenteismo? Ma invece di riconoscere gli ostacoli alla lotta nel suo complesso, Zerzan ha visto nelle nuove figure dei disoccupati il "collasso" del capitalismo e la "vitalità" della lotta contro il lavoro. Durante questo periodo l'intensità del lavoro è aumentata per chi aveva ancora un impiego. Per Zerzan, tuttavia, la cosa più importante era il declino dell'etica del lavoro. Inoltre Zerzan ha respinto gli scioperi (che siano riusciti o meno) in quanto sciare catartiche. Il focalizzarsi sugli atteggiamenti gli ha fatto trascurare che il proletariato come movimento è in condizioni rischiose.

L'ottimismo irrealistico di Zerzan è semplicemente l'altra faccia del pessimismo portato dalla sconfitta<sup>7</sup>. Ma restare aggrappati a questo tipo di idee – sostituendo la semplice negazione della civilizzazione alla negazione determinata del capitalismo – non è solo un riflesso del

---

<sup>6</sup> *The Refusal of Work*, Echanges et Mouvement (1979).

<sup>7</sup> Anche la posizione di *Wildcat* sembra essere legata a un pessimismo che viene dal punto più basso della lotta: «oggi è difficile vedere come il Nuovo Ordine Mondiale di Madonna e MacDonald's [*sic*] contenga la propria negazione». (*Wildcat*, n° 17). L'approccio del tutto-o-niente tipico di varie estreme sinistre oscilla stabilmente da un ottimismo irragionevole alla disperazione; quando la resistenza è dura, sembra che abbia senso considerare il proletariato come alla ricerca costante dell'espressione di tendenze rivoluzionarie spontanee, che vengono ostacolate dalla sinistra e dai sindacati. Ma quando la resistenza viene sconfitta sembra che non rimanga niente – da qui l'appello a una posizione estrema diametralmente opposta.

pessimismo nei confronti dei movimenti attuali; serve anche a impedire che chi vi aderisce si colleghi a questi movimenti. La prova definitiva della questione primitivista potrebbe essere la sua inutilità per le lotte. I primitivisti sostengono di non voler “semplicemente” tornare indietro (forse vogliono tornare indietro in un modo più “complicato” – magari a bordo di un Tardis<sup>8</sup>), ma non dicono molto nemmeno su quello che dovremmo fare adesso; e sia Perlman sia Zerzan offrono alcuni esempi di lotte collettive che secondo loro sembrano andare nella giusta direzione<sup>9</sup>. In passato sia Perlman sia Zerzan hanno dato dei contributi alla lotta rivoluzionaria; ma qualsiasi contributo utile Zerzan possa dare, adesso non sembra provenire particolarmente dalla sua teoria.

Per il primitivista moderno la disperazione provocata dal fallimento nel collocare il futuro nel presente, e di ostacolare la pervasività della produzione, potrebbe non lasciare alternativa che non sia il suicidio per dei principi (possibilmente al servizio di una missione bombarola contro l’una o l’altra manifestazione della “megamacchina”) oppure la rassegnazione di fronte al progresso irresistibile del Leviatano e la ricerca di una soluzione individuale. Nonostante i primitivisti considerino il capitale come una relazione sociale, sembrano aver smarrito il senso che questo è un processo di lotta di classe, non semplicemente un’imposizione da parte di un potente oppressore. Dal momento che, secondo loro, tutta la prassi è alienante, come può proprio la prassi proletaria offrire la via d’uscita? Così, ad esempio, scrivendo su *Fifth Estate*<sup>10</sup> George Bradford sostiene che tutto quello che possiamo sperare di fare è mantenere la decenza umana, affermare la coerenza morale e difendere “l’individualità umana”, sperando che gli altri facciano lo stesso.

---

<sup>8</sup> Il Tardis era un’astronave, a forma di cabina del telefono, del Doctor Who. È il titolo e il nome del protagonista di una popolare serie televisiva britannica di fantascienza, prodotta dalla BBC a partire dal 1963, che narra delle avventure di un viaggiatore del tempo [n.d.t.].

<sup>9</sup> Allo stesso modo, Rousseau era consapevole che la sua critica morale della civilizzazione non puntava ad alcuna soluzione pratica.

<sup>10</sup> “The Triumph of Capital”, *Fifth Estate*, primavera 1992.

## *È la storia che produce chi la mette in discussione*

L'argomento secondo cui la svolta verso il primitivismo riflette i limiti della lotta di classe ai giorni nostri ha delle conseguenze sulla coerenza della posizione primitivista. Dire che i primitivi hanno necessariamente resistito alla civilizzazione potrebbe voler dire proiettare su di loro i desideri propri del primitivista – specialmente la sua antipatia per la tecnologia e la società “civilizzata” (cioè di classe). Molto probabilmente i primitivi non erano consapevoli che il loro modo di vivere fosse una possibilità o una scelta, così com'è oggi il primitivismo, e perciò non gli avrebbero dato lo stesso valore che possiamo attribuirgli noi oggi, e non avrebbero necessariamente resistito allo sviluppo delle forze produttive. Il desiderio di trascendere la civilizzazione sembra essere esso stesso un prodotto della società di classe; la visione rosea della preistoria è essa stessa una creazione della storia.

La questione riguarda la definizione di “natura umana”. Affrontandola, negli scritti dei primitivisti troviamo due tipi di posizione. Per prima cosa, in accordo con l'approccio di Marx, alcuni riconoscono che i bisogni e i desideri umani sono davvero dei prodotti storici<sup>11</sup>. Ma, per il primitivista logicamente puro, questo crea problemi poiché bisogni e desideri simili sarebbero dunque un effetto proprio di quello che stanno cercando di sconfiggere; questi bisogni farebbero parte della storia e della civilizzazione e perciò alienati. (Ricordarsi della visione tradizionale della sinistra secondo cui il capitalismo reprime i nostri bisogni di progresso tecnologico; per il primitivista, bisogni simili farebbero parte del problema).

Partendo da qui, invece, spesso i primitivisti sottintendono che bisogni e desideri umani, rispetto ai quali la civilizzazione è antitetica, sono a-

---

<sup>11</sup> «I bisogni sono creati dalla società umana, insieme ai mezzi per soddisfarli». (*Wildcat*, n° 17).

storici o sovrastorici<sup>12</sup>. Nel suo libro Perlman non dice niente di specifico circa le caratteristiche specifiche di questa natura umana storica che sembra stia proponendo, tranne che lui “dà per scontato che la resistenza è la naturale risposta umana alla disumanizzazione”. Il resto, possiamo supporre, è il negativo del suo resoconto della civilizzazione: senza gerarchia, lavoro e via dicendo.

Inoltre una disputa a-storica tra “natura umana” contro capitale (“civilizzazione”, “governo”, ecc.) non è nuova, e non dobbiamo reinventare la ruota dialettica per fare obiezioni contro di essa. Infatti possiamo rivolgerci ad alcuni lavori di Perlman per trovare una controargomentazione abbastanza buona. Nella sua Introduzione a *I saggi sulla teoria del valore di Marx* di Rubin, Perlman tratta il concetto di natura umana secondo Feuerbach. Come sostiene Perlman, per Feuerbach l'essenza dell'uomo è qualcosa di isolato, non storico e perciò astratto. Il grande salto teorico compiuto da Marx al di là degli idealisti borghesi è stato sostenere contro di loro che “l'essenza umana non è un'astrazione insita in ogni singolo individuo. Nella sua realtà essa è l'insieme delle relazioni sociali”<sup>13</sup>.

Per contro, quindi, l'ultimo Perlman compie un grosso salto all'indietro nella teoria per riscoprire nozioni vecchie e borghesi che definiscono la natura umana nei termini di certi desideri negativi che si trovano all'interno di ciascun individuo<sup>14</sup>. In modo simile, Zerzan

---

<sup>12</sup> Freud sosteneva che l'essenza della civilizzazione fosse la sublimazione di pulsioni preesistenti (socialmente inaccettabili). Vedendo un'opposizione tra la civilizzazione e l'espressione piena e non adulterata dei desideri umani, Perlman e Zerzan sono d'accordo con Freud; l'unica differenza è che Freud pensava che la civilizzazione fosse per la maggior parte buona. Sigmund Freud, *Civilization and its Discontents*, tradotto in italiano come *Il disagio nella civiltà*, titolo originale *Das Unbehagen in der Kultur*, 1930.

<sup>13</sup> Marx, *Tesi su Feuerbach*, Centro di ricerca per la pace, Viterbo, 1991.

<sup>14</sup> Un esempio di come l'impulso a espandere la civilizzazione e le forze produttive venga localizzato nella psicologia degli individui piuttosto che nell'insieme delle relazioni sociali si trova in *Against His-story*, quando Perlman

contrappone la “alienazione” (sia essa tramite gerarchia, agricoltura o lavoro salariato) a un’umanità asociale. I suoi primi e più promettenti scritti su assenteismo e sabotaggio avevano delle crepe nell’incapacità di riconoscere i limiti delle lotte che non diventano collettive<sup>15</sup>. I suoi lavori più recenti si concentrano sulla critica del linguaggio, quell’aspetto della vita umana che forse più di ogni altro ci permette di condividere e perciò ci rende degli esseri sociali.

La concezione primitivista della fondamentale opposizione ontologica tra storia (civilizzazione) e un’astratta natura umana, invece che tra due gruppi di interessi storicamente contingenti (capitale contro proletariato), significa che la loro critica tende a essere semplicemente di tipo morale. Ad esempio, come sostiene la sua vedova e biografa, Perlman argomenta che i pionieri della civilizzazione avevano altre scelte. In *Worker-Student Action Committees*, una simile tematica volontaristica funziona come utile critica dei limiti della pratica di quelli che hanno preso parte agli eventi del Maggio ’68 a Parigi: “Soggettivamente pensavano di essere dei rivoluzionari perché pensavano che stesse avvenendo una rivoluzione ... Non stavano per iniziare il processo; stavano per seguire l’onda ovunque li avesse sospinti”. Ma, in assenza di un riconoscimento esatto delle spinte e delle costrizioni logico-storiche degli specifici modi di produzione, il primitivismo di Perlman rappresenta la degenerazione di una visione non-oggettivista del marxismo verso una versione della critica anarchica del potere, con tutte le sue ovvie debolezze: “Questi leaders erano persone cattive o stupide!” In modo simile, nel caso di Zerzan si dice che il linguaggio sia sorto non per permettere alla persone di cooperare tra loro, ma “allo scopo di mentire”. In questo modo non dobbiamo prendercela con gli interessi di classe, ma con le debolezze morali delle persone!<sup>16</sup>

---

attribuisce la conquista dei primitivi da parte degli europei al “risentimento” di questi ultimi per quelli che a loro sembravano essere liberi (pag. 276).

<sup>15</sup> Vedi il dibattito in *The Refusal of Work*.

<sup>16</sup> Il tono morale sommerso della critica alla civilizzazione risuona nei concetti

## *Ad ogni modo, di che progresso si tratta?*

I primitivisti non dicono molto circa le variazioni e i cambiamenti climatici occorsi nei tempi preistorici. In dati tempi e luoghi potrebbero benissimo esserci state delle società simili all'idillio descritto da Perlman; ma può anche darsi che altre situazioni fossero da incubo. Tutte le società primitive si sono affidate completamente alla benevolenza della natura, un qualcosa che poteva cambiare facilmente; e cambiamenti nelle condizioni climatiche potrebbero aver eliminato migliaia di persone.

La visione primitivista della preistoria come di uno stato ideale si lega alla rigida distinzione che tracciano tra natura e attività produttiva umana. Quello che ci rende umani è l'insieme di "mediazioni di primo grado" tra umanità e natura: i nostri bisogni, il mondo naturale che ci circonda, il nostro potere creativo e via dicendo. Essere umani significa essere creativi. Attraverso le "mediazioni di secondo grado" queste qualità basilari dell'esistenza sono esse stesse mediate da rapporti – di potere, di alienazione, di sfruttamento e così via – tra le classi. Zerzan idealizza un'età dell'oro precedente a che l'umanità diventasse una cosa distinta dalla natura solo perché combina l'attività creativa umana di per sé con l'attività creativa alienata; per lui ogni attività creativa umana – ogni attività che influisce sul resto della natura – è già satura di sfruttamento e alienazione.

Perciò quel che la posizione primitivista trascura è la mutua costituzione di umanità e (del resto della) natura: gli esseri umani fanno parte della natura, ed è la loro natura a umanizzare la natura. Natura e umanità sono parti co-determinate di una singola totalità in

---

puritanamente morali dei bisogni umani sostenuti da molti anarchici ecologisti, che dicono ai loro compagni che questi ultimi "non hanno davvero bisogno" di molte delle cose che desiderano, e che cercano di descrivere loro nei particolari "tutte le cose di cui abbiamo davvero bisogno" – di solito una lista spartana che riflette le nozioni storicamente contingenti di "necessità biologiche".

movimento; entrambe sono quindi soggette a cambiamenti e a modificazioni reciproche. Cambiamenti nel mondo possono portare a nuovi rapporti sociali tra gli esseri umani – rapporti che possono implicare una relazione diversa con quel mondo, una diversa prassi e tecnologia (com'è successo quando si è sviluppata l'Età del Ferro in seguito a dei cambiamenti climatici). Noi siamo dei prodotti della natura, ma rimodellando il mondo che abitiamo creiamo anche noi stessi attraverso la nostra attività. Se è sicuramente vero che privilegiare la “umanità” in ognuno di questi cambiamenti può significare danneggiare proprio l'ambiente in cui abbiamo bisogno di vivere, privilegiare il “mondo naturale” considerando tutta la nostra attività come un assalto contro di esso può significare danneggiare l'umanità.

Se il passaggio dalla preistoria verso l'agricoltura e le altre innovazioni non è stato necessariamente alienante – se queste ultime non sono state per loro natura imposte all'interno e tramite rapporti sociali di dominio – allora l'intera opposizione storica che Perlman e Zerzan costruiscono tra progresso e resistenza popolare contro di esso viene messa in discussione. Le testimonianze storiche indicano che il progresso non è necessariamente l'espressione di chi detiene il potere; piuttosto i potenti certe volte sono stati indifferenti al progresso, e quelli privi di potere a volte sono stati quelli che vi hanno contribuito<sup>17</sup>.

Nell'antichità, e in particolare nella società greca, c'è stata una stagnazione invece di un progresso della tecnologia. Il surplus prodotto dal lavoro degli schiavi veniva usato per delle innovazioni solo nell'ambito della società civile e nel regno intellettuale. Nella mente della classe dominante greca il lavoro manuale, e quindi le innovazioni nella produzione, veniva associato a una perdita di libertà. Nonostante i romani abbiano introdotto maggiori sviluppi tecnici, in gran parte si limitavano al progresso materiale delle città (ad esempio il

---

<sup>17</sup> Ci si è basati sul libro di Perry Anderson *Dall'antichità al feudalesimo*, Milano, Mondadori, 1978.

riscaldamento centralizzato) e delle forze armate (ad esempio le strade) piuttosto che alle forze di produzione. In entrambi i casi la conquista militare veniva preferita all'avanzamento economico attraverso le forze di produzione.

Nel periodo feudale sia i signori sia i contadini avevano delle ragioni per apportare innovazioni nell'agricoltura in modo da aumentare la produzione. I crescenti desideri di amenità e lussi della classe aristocratica nel suo complesso, in particolare a partire dall'anno mille circa, hanno giustificato un aumento dei rifornimenti dalla campagna. Da qui l'introduzione del mulino ad acqua e la diffusione della viticoltura. I contadini erano spinti a creare e soddisfare nuovi bisogni per mezzo di parametri peculiari del modo di produzione feudale, che vincolavano i contadini solamente a certi tributi settimanali e a un numero fisso di giorni di lavoro: il resto del tempo era a loro disposizione e poteva essere impiegato per migliorare la qualità della loro vita. Da qui, un numero sempre crescente di villaggi arrivò a possedere fucine per la produzione locale di attrezzi di ferro; la coltivazione dei cereali si estese; e aumentarono qualità e quantità di produzione degli appezzamenti di terreno appartenenti ai contadini.

Tuttavia le chiavi per comprendere la crescita massiccia della produttività nel periodo feudale sono state le ricorrenti battaglie sugli affitti tra contadini e proprietari terrieri. Dispute sulla terra, iniziate da entrambi i poli del rapporto feudale, hanno provocato l'occupazione e la colonizzazione di nuove terre sotto forma di recupero di brughiere, terreni paludosi e foreste per scopi agricoli. È stata una continua lotta di classe a spingere in avanti l'economia.

Il primitivismo, sostenendo che gli iniziatori del progresso sono sempre state le classi dominanti, proietta le caratteristiche del capitalismo nel passato – come fanno le teorie borghesi. Prima le società classiste si basavano in larga parte su un livello di tecnologia prestabilito; in tali società il cambiamento tecnologico poteva



incontrare la resistenza delle classi dominanti dal momento che avrebbe potuto capovolgere rapporti di dominio ben radicati. Il capitalismo è l'unico modo di produzione basato sul rivoluzionare di continuo la tecnologia e i mezzi di produzione.

Inoltre, definire il capitalismo semplicemente come il dominio della tecnologia o della “mega-macchina” feticizza il capitale fisso come primo fattore, e perciò si perde di vista la lotta che sta dietro il plasmarsi dei mezzi di produzione. All'interno del capitalismo il progresso è il tipico risultato della risposte date dal capitale alle diverse forme di resistenza. Per esempio nel passaggio ai metodi di produzione tayloristi, le variabili con cui avevano a che fare gli scienziati dirigenti non erano semplicemente fattori tecnici ma la pericolosità e il potere della forza lavoro; ciò poteva venir controllato e imbrigliato al meglio come capitale variabile (così pensavano gli scienziati) separando fisicamente il processo lavorativo tra le sue parti componenti e i lavoratori lungo la catena produttiva, cosicché questi non potessero fraternizzare. Uno dei passi successivi nell'incrementare la produzione è stata l'introduzione dell'approccio “relazioni umane”, mettendo un volto umano alla fabbrica, cosa che il capitale è stato costretto a fare dalla resistenza dei lavoratori (sotto forma di assenteismo e sabotaggio) alla durezza del puro taylorismo.

In questo modo, potremmo comprendere il progresso nelle forze di produzione non come l'imposizione assoluta della volontà di una classe sull'altra, ma come il risultato della stessa contraddizione di classe. Se il progresso sotto un aspetto importante è un compromesso, un risultato del conflitto – sia tra le classi, sia tra i capitalisti in competizione – allora alcuni dei suoi effetti potrebbero essere positivi. Potremmo odiare il capitalismo, ma molti di noi possono pensare alle tecnologie capitaliste che gli piacerebbe mantenere per andare incontro ai nostri bisogni presenti e futuri (anche se non in quanto merci, ovviamente) – siano esse biciclette, lampadine o software per l'elaborazione di testi. Ciò è conforme alla nostra esperienza immediata del capitalismo

moderno, che non è semplicemente imposto sulle nostre teste come un monolito, ma che in qualche modo deve riflettere i nostri propri desideri. Dopotutto, il recupero della molteplicità dei nostri propri desideri non è l'essenza stessa dello spettacolo? Quindi non è un qualche progresso astratto che vogliamo abolire, ma il progresso contraddittorio che abbiamo nella società di classe. Il processo del comunismo comporta la riappropriazione e la trasformazione radicale e critica di quanto è stato creato all'interno dei rapporti sociali alienati del capitalismo. Pensare che il problema sia essenzialmente la tecnologia stessa è una mistificazione; nel capitalismo, gli strumenti umani non sono fuori dal nostro controllo in quanto strumenti (tutto ciò che va al di là delle nostre mani è necessariamente fuori dal nostro controllo), ma perché sono gli strumenti del capitale – quindi di mediazioni reificate, di secondo ordine.

Dato tutto questo, l'argomento di *Wildcat* – che se le forze produttive necessitano di essere sviluppate fino a un livello sufficiente per rendere possibile il comunismo, e se adesso queste forze non sono sviluppate abbastanza, allora i rivoluzionari dovrebbero sostenere i loro sviluppi ulteriori – si riferisce solo all'oggettivismo marxista piuttosto che alla versione del progetto di Marx che noi stiamo cercando di sviluppare. In ogni momento, i rivoluzionari sostengono l'opposizione al capitale (e, per estensione, prendono le parti di ogni tendenza comunista in ogni società di classe). Le azioni compiute dall'opposizione al capitale possono costringere il capitale a fare delle concessioni, rendendo possibile un'ulteriore resistenza sia soggettivamente (fiducia, idee possibiliste, ecc.) sia oggettivamente (spingendo il capitale indietro, indebolendo i suoi meccanismi di controllo, ecc.). Spesso il "progresso" rappresenta il rinvio di questo processo rivoluzionario, dato che il modo di produzione è costretto a cambiare forma: osservate, nell'assetto successivo alle guerre mondiali, il modo con cui il compromesso di classe ha comportato lo sviluppo di nuovi metodi di produzione e accumulazione nella forma del fordismo. Nel suo attacco al progresso, *Wildcat* scambia le ombre per la sostanza della lotta.

## *Il buono e il cattivo Marx*

Perlman e Camatte certamente conoscevano il loro Marx, e hanno sviluppato le loro prime e più promettenti teorie confrontandosi con lui. Ma *Against His-story* e molto del lavoro di Zerzan non consigliano questo tipo di confronto costruttivo; piuttosto incoraggiano un atteggiamento semplicistico e che accantona Marx caratterizzandolo solo come un avvocato del progresso del XIX secolo. Da questa prospettiva qualsiasi critica a Marx apparentemente radicale è benvenuta, inclusi quei sacchi di rifiuti postmodernisti tipo Baudrillard. (*Lo specchio della produzione*, un libro scritto dal cocco dei media e recuperatore delle idee situazioniste, che mette insieme Marx con il resto dei “modernisti” ormai superati, viene promosso dal periodico dalle influenze primitiviste *Fifth Estate*).

Una critica di Marx e del marxismo è certamente necessaria, ma il primitivismo (come il postmodernismo) è solo l'ideologizzazione di tale critica. La posizione dell'anticivilizzazione non è solo un attacco necessario alla sinistra, ma un attacco controproducente a tutto quanto c'è in Marx. Difendendo certe versioni di Marx contro il primitivismo, dobbiamo sicuramente riconoscere i problemi insiti nel tentativo di separare da alcune delle sue conseguenze una teoria che cerca non solo di interpretare il mondo ma di cambiarlo. Tuttavia, alcune delle critiche primitiviste sembrano semplicemente sbarazzarsi di Marx piuttosto che cercare di capire alcuni dei limiti della sua teoria. Ad esempio la critica di Zerzan a Marx afferma di collegare la pratica di Marx con i presunti problemi della sua teoria. Ma la critica consiste quasi del tutto in un elenco dei difetti personali di Marx e in pratica non dice niente della sua teoria<sup>18</sup>.

---

<sup>18</sup> “The Practical Marx” (1979), pubblicato in *Elements of Refusal*. Lo stile sembra tipico di Zerzan i cui articoli spesso sono costituiti da un insieme di citazioni e frammenti empirici con poca analisi.

Almeno *Wildcat* si prende il disturbo di andare a scovare alcune citazioni di Marx, che poi usa come prova in una critica della (loro lettura della) teoria marxiana. Nei *Grundrisse* trovano un passaggio per dimostrare che Marx pensa che il progresso capitalista e dunque l'alienazione siano un passo necessario verso il pieno sviluppo dell'individuo; e dalla *Prefazione* a *Un contributo alla critica dell'economia politica* citano l'affermazione molto conosciuta di Marx secondo cui lo sviluppo delle forze produttive è il requisito indispensabile per il comunismo. Questo tipo di affermazioni teoretiche le collegano ai fallimenti pratici di Marx, in particolare il suo sostegno alla Guerra Civile americana. Come risposta potremmo scegliere un'altra decina di citazioni da diversi testi di Marx – o addirittura dagli stessi da cui pesca *Wildcat* – per dimostrare l'importanza che ha posto sulla soggettività e l'autonomia proletaria; e potremmo collegare questo ai suoi contributi importanti e innovativi alla pratica rivoluzionaria, come nel caso del suo sostegno alla sommossa in Slesia e alla Comune di Parigi.

Ma una semplice selezione (o addirittura un cumulo) di citazioni di Marx non è un'analisi. Se pensiamo che ci sia qualcosa di utile nel lavoro di Marx, potremmo cercare di collocare i suoi limiti e le sue contraddizioni nel loro contesto storico piuttosto che nella persona di Marx in astratto<sup>19</sup>. Come ha detto Debord, limiti e contraddizioni di Marx riflettono quello dei lavoratori dell'epoca. Nella teoria di Marx l'elemento economicista – esemplificato in scritti come *Il Capitale* – era solo una faccia del suo progetto complessivo. Quando la lotta sembrava farsi avanti, la totalità e quindi il soggettivo sono venuti alla ribalta nella teoria di Marx (come nel caso dell'intero contenuto e direzione

---

<sup>19</sup> L'ironia della pseudo critica di Zerzan è che può trovare un motivo legittimo per fare una valida critica di Marx semplicemente aprendo il Volume I del *Il Capitale* dove i luddisti sono respinti come “reazionari”. Marx si contraddice nel capitolo sesto mancante dello stesso testo descrivendo la tecnologia non come un oggetto neutro ma come l'agente principale dell'alienazione dei lavoratori e perciò un obiettivo giusto dell'odio razionale di classe.

dei *Grundrisse*); ma di fronte agli ostacoli Marx si è ridotto a giustificazioni scientiste. Era anche importante retoricamente, certo, prevedere l'inevitabilità della rivoluzione comunista nella maturazione del capitalismo (come nel *Manifesto del Partito Comunista*, ad esempio). Comprendere in questo modo Marx ci permette di sviluppare criticamente la sua teoria rivoluzionaria diretta verso il comunismo piuttosto che indurci a gettarla via semplicemente nel suo complesso acriticamente<sup>20</sup>.

In un senso importante, Marx stava semplicemente descrivendo quanto osservava, cioè che lo sviluppo delle forze produttive alla fine fa avvicinare il comunismo attraverso la proletarizzazione della popolazione. È anche vero che al tempo lui era favorevole a questo sviluppo. Ma il punto principale è che questo sostegno del progresso capitalista non deriva dalle sue premesse astratte teoretiche nel modo così chiaro che i primitivisti vorrebbero farci credere. Il produttivismo è solo una delle traiettorie provenienti dal suo lavoro; è quella che è stata raccolta dai marxisti sovietici e da altri oggettivisti nella loro lettura limitata e scientista. Ma, prendendo il suo progetto complessivamente, la teoria di Marx si rivolge anche alla negazione attiva del capitale attraverso una decisa lotta di classe su tutti i fronti.

---

<sup>20</sup> Sul fatto di sviluppare Marx usando il metodo di Marx, vedi G. Debord, *La società dello spettacolo*; A. Negri, *Marx oltre Marx: Quaderno di lavoro sui Grundrisse* (Milano, Feltrinelli, 1979; pubblicato in inglese nel 1994) e F.C. Shortall, *The Incomplete Marx* (Aldershot, Avebury, 1994). È vero che la questione della tecnologia che interessa ai primitivisti viene ignorata anche in questi saggi relativamente recenti. Di nuovo, tuttavia, è solo capendo il contesto storico di questa negligenza in Marx e negli altri che possiamo sviluppare una teoria rivoluzionaria, invece del semplice contrapporla a un approccio ecologico.

## *Teoria, storia e futuro*

Nell'affrontare la storia c'è una grande differenza tra il guardare ad essa per un ideale comunista e cercare di capire perché le precedenti tendenze comuniste abbiano fallito – e quindi perché abbiamo più possibilità dei Luddisti, dei contadini millenaristi, del movimento classico dei lavoratori, eccetera. Ma per andare al di là di queste precedenti tendenze, abbiamo anche bisogno di interrogare il presente e il futuro. Quali nuovi sviluppi nella tecnologia provocano nuove unità nella classe lavoratrice? I cambiamenti dei mezzi di comunicazione permettono a chi è impegnato nella lotta di capire e agire in modo più efficace sul loro significato globale?

Per afferrare le tendenze del presente abbiamo bisogno di più dell'antropologia radicale offerta dai primitivisti. Abbiamo bisogno di una teoria che ci permetta di capire la specificità storica delle lotte. Il capitalismo è la più dinamica tra le società classiste; il proletariato è l'unica classe sociale che cerca di abolire sé stessa e tutte le classi. Perciò ci sono molte caratteristiche dell'epoca presente di lotta di classe che si perdono nel semplice termine "civilizzazione". Allo scopo di lottare efficacemente, di capire le possibili direzioni delle lotte e i limiti delle particolari ideologie presenti all'interno delle lotte, dobbiamo sviluppare – non rifiutare – le categorie che Marx ha ricavato per comprendere il rapporto del capitale e il processo della sua negazione.

Il "primitivismo" è esso stesso il prodotto di un periodo particolare della storia del capitalismo. Gli stessi ostacoli che hanno favorito il postmodernismo tra i radicali nel mondo accademico hanno aiutato a produrre il primitivismo nei circoli di attivisti. Uno descrive semplicemente "la fine della Storia", l'altro chiede effettivamente questo tipo di fine; entrambi sono una forma invertita di idealismo liberale che rifiuta la tradizionale fiducia dei liberali nel progresso capitalista.

Tuttavia se il primitivismo, come il postmodernismo, fosse semplicemente un'espressione compiacente da parte di accademici ben pagati della sconfitta delle lotte di classe industriali, allora non ci saremmo preoccupati di dargli spazio in queste pagine. Siamo tutti costretti a fornire una risposta all'aumento dell'inquinamento e alla distruzione dell'ambiente causati dalla crescita di quel potere alieno che è il capitale; il primitivismo è, al meglio, un tentativo di impegnarsi in lotte riguardanti questo genere di questioni. La nuova comparsa allarmante e irresistibile della fondamentale problematica dell'alienazione, sotto forma di una distruzione dell'ambiente a livello mondiale per il profitto, ha incoraggiato nuove forme di resistenza (in particolare negli Stati Uniti) e queste nuove forme sono alla ricerca di idee. Il marxismo, identificato con le vecchie forme (sia del capitale sia delle resistenze ad esso), è considerato fallimentare agli occhi di questa nuova ondata di resistenti - da qui l'appello per un'alternativa radicale, come il primitivismo. Ma il problema del primitivismo risiede in una diagnosi errata del problema del marxismo: il problema essenziale in Marx e nel marxismo non è la fede nel progresso, ma l'oggettivismo<sup>21</sup>. Una teoria rivoluzionaria adeguata alla lotta che è oggi necessaria deve perciò partire da una critica dell'oggettivismo delle precedenti teorie rivoluzionarie<sup>22</sup>.

## ***Aufheben***

**PO Box 2536, Rottingdean, Brighton BN2 6LX, U.K.**

---

<sup>21</sup> Il primitivista George Bradford sostiene che l'unico modo in cui il capitale e la mega-macchina verranno distrutti sarà a causa del peso delle loro complessità - in altri termini, attraverso un processo oggettivo di declino. Una mera critica del "progresso" è una critica inadeguata dell'oggettivismo (e perciò una comprensione inadeguata del soggettivo) e così riproduce ulteriore oggettivismo.

<sup>22</sup> Vedi l'articolo "Decadence" in questo numero e in *Aufheben* 2 e 3.

“Civilization and its latest discontents: A review of *Against His-story! Against Leviathan!*”, tratto da *Aufheben* #4, estate 1995.



*ISTRIXISTRIX@AUTOPRODUZIONI.NET*

*ISTRIXISTRIX.NOBLOGS.ORG*

**NESSUNA PROPRIETÀ**

*F.I.P. VIA S. OTTAVIO 20 – TORINO*

*GENNAIO DUEMILAOTTO*

